

# *Gli studi medievistici di Cornelio Desimoni, un 'pioniere' della storia del territorio*

Paola Guglielmotti e Giuseppe Sergi

## 1. *Il medioevo quale ambito privilegiato: un programma di ricerca*

La quasi quarantennale produzione scientifica di Cornelio Desimoni, indiscutibilmente uno dei capostipiti ottocenteschi degli studi medievistici liguri<sup>1</sup>, è da un lato avviata, a un'età pienamente matura, e dall'altro si chiude con lavori di cronologia medievale. Questi lavori incorniciano e sottolineano una prevalente inclinazione, una speciale affezione verso un preciso ambito di ricerca. Occorre tener presente tale inclinazione perché Desimoni, nella sua sobrietà di fondo, si è dimostrato poliedrico, spaziando in una larga gamma di approcci e di discipline sorelle, come è evidente dagli atti del nostro convegno. Quale risultato d'insieme, questi atti pongono rimedio alla forzatura implicita nell'affrontare tali esiti in più trattazioni separate. Desimoni è stato altrettanto selettivamente versatile, se così ci si può esprimere, dello studioso con cui spesso ha condiviso responsabilità di ricerca e di organizzazione culturale, vale a dire Luigi Tommaso Belgrano, l'altro, benché più giovane, 'padre fondatore' della medievistica ligure<sup>2</sup>. Entrambi hanno intrecciato l'attività di trascrizione

---

\* I paragrafi primo e terzo si devono a Paola Guglielmotti, mentre Giuseppe Sergi è autore del secondo. Questo saggio rientra nei lavori del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinato dal Prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli «Federico II»), unità di ricerca dell'Università di Torino.

<sup>1</sup> Tra gli altri E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, in particolare p. 50 e sgg., che fornisce un quadro dell'attività complessiva di questo autore, e G. PETTI BALBI, *La storia medievale. Parte I (1858-1957)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/I-II, 2010), I, pp. 81-117, p. 83 e sgg.

<sup>2</sup> Con Desimoni «tra le figure più alte della storiografia ligure»: E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 176; G. PETTI BALBI, *Belgrano, Luigi Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1970, pp. 578-579; si veda anche D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria"*. Genova 1957, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012, pp. 152, 162, 163, 165, 166.

di fonti – cui si dedicò con maggior impeto Belgrano<sup>3</sup> – con quella della loro analisi, in un nesso stretto e frequente prima della progressiva separazione novecentesca della pratica medievistica da quella paleografica e delle rispettive competenze disciplinari. Ma certamente si può e si deve riconoscere un'attitudine unitaria di fondo, da parte di ciascuno studioso, nel privilegiare determinati orientamenti in questo ventaglio disciplinare, che risente del clima risorgimentale: anche i due storici attivi a Genova contribuiscono a disegnare una precisa immagine di riferimento dell'Italia dei secoli di mezzo.

Il primo contributo, del 1859, consta dell'analisi ravvicinata, cui è giustapposto un fondamentale testo di corredo, del frammento del *breve* genovese dei consoli dei placiti scoperto a Nizza, edito da Pietro Datta e datato agli inizi del Duecento proprio da Desimoni, che ne replica l'edizione con qualche integrazione correttiva<sup>4</sup>. Nel 1896, tre anni prima della morte dell'autore, sono dati alle stampe sia una raccolta dei suoi principali interventi sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati, che costituiscono il nucleo fondamentale dell'elaborazione di Desimoni<sup>5</sup>, sia una storia di Gavi impostata nella forma di annali, rivolti in maniera particolarmente sostanziosa all'età medievale e compilati fino ai primi del secolo XIX. La scelta annalistica per il ponderoso tributo alla cittadina natia in provincia di Alessandria ne rivela la natura di *collage* cresciuto grazie a indagini cui Desimoni si dedicò soprattutto in età giovanile, riprendendo occasionalmente il lavoro e solo ritoccandolo ai

---

<sup>3</sup> È probabile che Desimoni abbia instradato Belgrano nei suoi primi studi, anche se non rivendica mai veramente questo ruolo, tranne in un accenno del 1875: « Uno de' miei primi studi, che servi da fondamento al manoscritto delle *Carte genovesi* del compianto avv. Ansaldo e quindi al *Cartario genovese* pubblicato dal mio amico cav. Belgrano, uno de' miei primi studi, dico, fu quello di classificare cronologicamente fino all'anno 1000 le carte tutte che si trovavano disposte a casaccio e senza riduzione di data nelle Miscellanee allora quasi ignote del Poch»: *Comunicazioni*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), p. 372. Nel discorso funebre che Desimoni dedica a Belgrano, pubblicato nel 1896, lo ricorda in questi termini: « Già dal 1860, o circa, io ammiravo lui giovanissimo, intento tutto il giorno alla biblioteca a studiare e a prender note intorno alla storia ligure, e pronto, come fu sempre, ed aperto di intelletto e di mano, lo vidi in poco tempo abbozzare un racconto patrio, debole ancora bensì, ma che mostrava *ex ungue leonem* » (*In memoria di Luigi Tommaso Belgrano*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XXI, 1896, pp. 5-6).

<sup>4</sup> C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza*. Relazione letta alla Sezione archeologica, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I/II (1859), pp. 91-154.

<sup>5</sup> ID., *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*. Lettere cinque al comm. Domenico Promis. Seconda edizione accresciuta di altri studi dello stesso autore e corredata di alcune tavole genealogiche, *Ibidem*, XXVIII/I (1896), pp. 1-338.

fini della pubblicazione<sup>6</sup>: si tratta di un'esperienza di ricerca sul territorio che per quanto condotta da autodidatta ebbe pieno carattere formativo.

L'intervento del 1859, che usa quasi a pretesto quel cruciale frammento normativo del maturo Comune ligure («disbrigatomi dal lato legislativo»)<sup>7</sup> per enunciare chiarissime intenzioni programmatiche, avviene quando è ancora assessore di pubblica sicurezza nel quartiere genovese di Portoria, un ruolo che ricopre grazie alla laurea in giurisprudenza (conseguita nel 1836, a 23 anni), dopo aver esercitato per qualche anno l'avvocatura: l'uno e l'altra professioni verso cui non lo predispongono l'indole pacata e naturalmente attratta dagli studi<sup>8</sup>. Desimoni ha svolto dunque per una buona parte della propria vita l'attività di studio e di ricerca storica parallelamente ad altri compiti professionali molto distanti<sup>9</sup>, come è frequente nel suo tempo. Questa attività – condotta sostanzialmente in solitudine – e le conseguenti competenze storiche, se anche non producono subito altri risultati apprezzabili in termini di scritti pubblicati<sup>10</sup>, gli sono debitamente riconosciute, dal momento che nel 1860 Desimoni entra a far parte della composita pattuglia dei consiglieri della Società Ligure di Storia Patria, fondata nel 1857<sup>11</sup>. Le successive riunioni annuali costituiranno buona

---

<sup>6</sup> ID., *Annali storici di Gavi e delle sue famiglie (dall'anno 972 al 1815)*, Alessandria 1896, pp. 283-284.

<sup>7</sup> ID., *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 111.

<sup>8</sup> Le notizie biografiche, anche per quanto segue, sono desunte da G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406. Ormai anziano, Desimoni si definisce nel 1881 «uomo di desideri piuttosto che di fatti»: C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*. Parole pronunziate il 1° Febbraio 1881 nell'Aula massima della R. Università di Genova per l'aggiungimento a Dottore nella Facoltà, Genova 1881, p. 45.

<sup>9</sup> Ancora nel cruciale intervento del 1859 motiva le proprie convinzioni «per lunghi studi fatti» (ID., *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 146), anche se nel 1881 lamenta come «Le vicende capricciose della vita recisero il filo di questi studi per lunghi, troppo lunghi anni» (ID., *Lo studio della storia* cit., p. 6).

<sup>10</sup> In ogni caso Desimoni doveva essere consapevole del valore dei suoi appunti relativi alla storia di Gavi, se in un primo testamento redatto nel 1854 li destina al Municipio di Gavi insieme con tutti i suoi libri: A. DI RAIMONDO, *Cornelio Desimoni: alcuni documenti inediti sulla famiglia, la casa e la farmacia di Gavi*, in «Novinostra», XLVIII/2 (2008), pp. 26-27.

<sup>11</sup> Dopo D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VIII/I (1968), pp. 27-46; anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche. 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVI/I, 2006), pp. 404-422,

sede di scambio intellettuale tra i suoi aderenti, alcuni ancora dilettanti della storiografia, e feconda occasione di contaminazione di interessi e ricerche<sup>12</sup>.

In quello stesso 1860, ormai a 47 anni, riesce ad essere trasferito all'archivio della Casa di San Giorgio, l'ente fondato ai primi del Quattrocento e presto divenuto la prima importante banca italiana e forse europea, sciolta in età napoleonica. La successiva professione di archivista non lo smuove, riguardo il medioevo ligure, dall'opzione tematica e cronologica iniziale, che dunque appare proprio una scelta di elezione. La confidenza con lo straordinario e ingente materiale documentario custodito nel caotico archivio di San Giorgio, di cui nel giro di tre anni elabora un progetto di riordino, non lo distoglie infatti dalla cronologia e dai temi sociali, politici e istituzionali originari che gli risultano di gran lunga più congeniali rispetto ad argomenti in cui pesa la componente finanziaria ed economica<sup>13</sup>. Allo stesso modo, la carriera presso l'Archivio di Stato, di cui nel 1884 diventa direttore, e la connessa profonda conoscenza dei suoi fondi, alcuni dei quali eccezionalmente ricchi, non lo dirottano per quanto concerne il medioevo ligure-piemontese su percorsi di ricerca differenti da quelli nitidamente enunciati nello scritto di esordio.

Il testo del 1859 è stampato negli «Atti» della Società Ligure di Storia Patria, a qualificarne degnamente e a precisarne anche in direzione territoriale gli obiettivi fissati al momento della costituzione, che pendevano piuttosto per una «sintesi combinatoria» e per un'attenzione antiquaria<sup>14</sup>. In questa sede Desimoni divulga dunque un programma di ricerca nel campo del medioevo ligure-piemontese che è esito di una riflessione ben sedimentata e complessivamente anticipatrice rispetto al contesto storiografico italiano di quei decenni, tracciando un cammino da cui non si discosterà per tutta la vita: a queste intenzioni, lette di fronte ai membri della Sezione ar-

---

si vedano adesso i contributi raccolti nei due volumi di *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana* cit.

<sup>12</sup> Se ne vedano in resoconti in «Archivio Storico Italiano», n.s.: per esempio in XII (1860), pp. 62-74 (in cui Desimoni comunica del reperimento della pergamena del *breve* della Compagna genovese del 1157).

<sup>13</sup> A inaugurare questo filone di studi sarà il tedesco H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla casa di San Giorgio*. Traduzione dal tedesco di O. SOARDI riveduta dall'autore, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV/I-II (1905-1906), della cui collocazione nel contesto della storiografia ligure ha trattato E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 67 e sgg.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 51.

cheologica della Società anche quale risposta alle sollecitazioni dal presidente della Sezione di storia, è data infatti piena approvazione con la pubblicazione. Il programma e i suoi successivi assestamenti possono essere meglio intesi se si tiene conto anche del lungo e fruttuoso sodalizio con Belgrano, che implica una pacifica e ben coordinata ripartizione dei compiti e che ne fa « i veri animatori e trascinatori della Società »<sup>15</sup>.

In primo luogo, il commento puntuale al *breve* dei consoli dei placiti gli consente di sottolineare l'esigenza di

« un lavoro lungo, paziente, ed arido in apparenza... lo studio profondo di tutta la legislazione dai primi agli ultimi tempi della Repubblica, e la deduzione di una filosofia della Storia Patria »<sup>16</sup>.

Ne dovrebbe essere premessa l'edizione di un'importante selezione di testi normativi, che Desimoni già dimostra di conoscere non superficialmente<sup>17</sup> ma che vedrà la luce solo nel 1901, grazie al completamento attuato da Vittorio Poggi. Desimoni e Belgrano, che avviano il lavoro di trascrizione delle *Leges Genuenses* pubblicate per gli *Historiae Patriae Monumenta*<sup>18</sup>, muoiono infatti rispettivamente nel 1899 e nel 1895. La riflessione sulle leggi e soprattutto la prospettiva di comprendere il significato profondo della loro evoluzione risultano perciò sicuramente sacrificate nei fatti e forse anzi saggiamente e intenzionalmente accantonate: in pratica c'è un'astensione, per questo specifico ambito, dalle « speculazioni della filosofia della storia »<sup>19</sup>.

In secondo luogo, Desimoni, che non è avulso dal clima risorgimentale, riconosce senza esitazioni nel Comune la fase saliente della storia dell'Italia medievale: orienta infatti l'attenzione sulle « origini della Compagna [vale a di-

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>16</sup> C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 107.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 95: « Io non mi propongo ora di scendere alla particolareggiata esposizione di ciascun Capitolo: dappoiiché essendosi trasfusa la sostanza de' medesimi con poche varianti di compilazione nelle successive leggi Genovesi del 1414, delle quali un bel Codice MS. cartaceo sincrono conservasi nella Biblioteca dell'Università; stimerei opera assai più fruttuosa il porre a disamina, anziché pochi e sconnessi capitoli, l'intero corpo di leggi ».

<sup>18</sup> Questo il dettaglio del frontespizio: *Leges Genuenses*, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI, ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum, e regio typographo apud Fratres Bocca Bibliopolas Regis, 1901 (*Historiae Patriae Monumenta* edita iussu regis Caroli Alberti, XVIII).

<sup>19</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 55.

re l'organismo da cui a Genova origina il Comune] emanatrice di quella legislazione»<sup>20</sup>, dunque del *breve* genovese. Ma questa individuazione pare quasi un atto dovuto, tenendo conto dello specifico riferimento documentario, rispetto a un ambito verso cui si rivolgerà in prima persona con una certa parsimonia, benché sempre preoccupandosi di indicare corrette direzioni di ricerca e talora anche con una veemenza per lui insolita. Soprattutto, e questo è il terzo importantissimo punto, nel mettere a frutto la lezione dell'«immortale Muratori»<sup>21</sup> – del Muratori delle *Antichità estensi* e della ricerca sulla famiglia marchionale degli Obertenghi – Desimoni sposta subito l'attenzione su una fase ancora anteriore, alla cui definizione e alla cui indagine nel contesto ligure-piemontese dedica, come tra breve vedremo, le sue migliori energie di medievista. Dando per scontata, nel consesso in cui parla, la conoscenza di quando cadono le prime attestazioni della Compagna (la più risalente è del 1099), ne dimostra l'origine «nella emancipazione dalla Marca [ligure]», individua «quasi un impenetrabile muro tra i tempi anteriori al 1100, e i posteriori» e afferma come grazie alla cruciale indagine degli sviluppi degli antichi consorzi marchionali «vedremo riappiccicato il filo ora interrotto che dee legare l'undecimo col dodicesimo secolo»<sup>22</sup>; conclude in definitiva sulla matrice feudale del comune, come è stato già opportunamente rilevato<sup>23</sup>. Questo genere di indagine è il nucleo fondamentale del lavoro di Desimoni, autentico pioniere della storia del territorio. Oltre all'esempio di Muratori, pesa verosimilmente il fatto che Desimoni si sia precocemente applicato allo studio della cittadina natale, da cui non si allontanò infatti mentre compiva gli studi di giurisprudenza<sup>24</sup>: da Gavi prendono predicato appunto i marchesi locali, di stirpe obertenga e attestati dal secolo XII grazie alle relazioni con Genova.

---

<sup>20</sup> C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 111.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 116.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 116 e 117.

<sup>23</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 54.

<sup>24</sup> Lo si ricava dal suo fascicolo personale di studente dove si leggono le suppliche e le dispense che annualmente chiedeva e otteneva allo scopo: Archivio di Stato di Genova, *Università*, 1067/7. Desimoni dunque non prese parte al clima culturale e anche politico dell'ateneo ligure, alimentato anche da molti emigranti politici provenienti da fuori regione: G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/II), pp. 15-72, in particolare p. 45 e sgg.; più in generale, A. BISTARELLI, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna 2011.

Desimoni dedica infine riassuntive parole, che si augura « possano ... essere seme di generosi propositi », a un articolato disegno di ricerche che dovrebbe includere « una storia dell'origine e dell'intrinseco sviluppo dei Comuni Italiani, cominciando dai primi loro germi d'incorporamento nelle *Marche* fino all'avvenimento alla Signoria de' Capitani del popolo », dunque quel « periodo che corre dal decimo al tredicesimo secolo »<sup>25</sup>. Oltre ai contesti che si ripromette di esplorare in prima persona o che sa di poter delegare (a Belgrano, nei fatti), altre tematiche competono fattori ricorrenti nella storia e la storia comparata, vale a dire « le leggi regolatrici de' consorzi » e i richiami a esperienze associative e consortili dell'età classica: qui sono chiare le eco di Giovan Battista Vico. Per quanto riguarda « gli influssi, gli ostacoli, l'intreccio che esercitarono su questa tela gli elementi estrinseci », come « l'Imperiale, Pontificale, Vescovile », è bene sottolineare almeno due dati. Mentre per quanto attiene il « Pontificale » Desimoni in seguito non valorizza affatto la propria paziente raccolta dei registi delle lettere pontificie riguardanti la Liguria fino all'età di Innocenzo III pubblicata nei tardi anni Ottanta dell'Ottocento<sup>26</sup>, per quanto concerne il « Monacale », che « segnatamente ... contribuì quant'altri mai all'incremento, non che morale, materiale della società medievale »<sup>27</sup>, va sottolineato come almeno la situazione genovese sia stata coperta solo parzialmente anche dalla più attrezzata storiografia della seconda metà del secolo XX<sup>28</sup>, dopo un sostanziale vuoto storiografico della medievistica ligure della prima metà del Novecento, su cui si ritornerà.

## 2. Un tema costante: le marche e i marchesati nello sviluppo signorile

Genova e Gavi sono dunque i due 'poli motivanti', sul piano delle conoscenze locali, degli interessi di Cornelio Desimoni, che ben poteva intrecciarli

---

<sup>25</sup> C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 125.

<sup>26</sup> *Regesti delle lettere Pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, raccolti ed illustrati con documenti dal socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/I (1888), pp. 1-146; *Ai Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, nuove giunte e correzioni del socio C. DESIMONI, *Ibidem*, XIX/II (1888), pp. 463-485; *Ai Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, terze giunte e correzioni del socio C. DESIMONI, *Ibidem*, XIX/III (1889), pp. 573-582.

<sup>27</sup> *Id.*, *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 125.

<sup>28</sup> L'autrice che con maggior sistematicità e risultati sempre affidabili si è dedicata a questi studi è Valeria Polonio.

con le sue competenze di storico del diritto. Quei due poli comportavano entrambi lo studio della dinastia marchionale obertenga, e l'originalità dello storico si manifestò subito nello sforzo di cogliere i caratteri della fase di transizione dall'ordinamento pubblico allo sviluppo signorile, fra i secoli X e XI, con una chiarezza d'uso dei concetti che non era affatto comune alla fine dell'Ottocento.

Già cinque lettere a Carlo Promis (scritte fra 1868 e 1869)<sup>29</sup> ci fanno capire come Desimoni rifuggisse da quelli che sono rimasti poi – persino ancora oggi, in qualche caso – due errori opposti e speculari nell'interpretazione delle famiglie che si fregiavano del titolo di marchese. Un errore è quello di interpretarne la carriera in senso feudale-dinastico immediatamente dall'inizio, come se sin dalla matura età carolingia i poteri locali fossero diventati ereditari. L'altro, opposto, è quello di immaginare un'impalcatura regia perfettamente funzionante e pubblica con una gerarchia che dall'alto al basso prevedeva i poteri sovrapposti di re, marchesi, conti e visconti. Nel primo errore si considerava la nobiltà sufficientemente stabile e resa legittima da rigorosi principi di ereditarietà, come se i meccanismi dinastici fossero i più normali in un medioevo che invece, come oggi sappiamo, conosceva bene sia procedure elettorali sia sostituzioni regie degli ufficiali<sup>30</sup>. Nel secondo errore si valorizzava la delega da parte dei poteri superiori, retrodatando l'impalcatura feudale dello stato moderno, anticipato dai Carolingi e rinnovato – dopo una fase di anarchia intorno al Mille – dagli stati nazionali e regionali della fine del medioevo<sup>31</sup>. Su entrambi i percorsi errati incideva la deformazione prospettica di una storiografia che non differenziava gli strumenti d'analisi applicati all'età moderna e al medioevo: del resto la maggior parte degli eruditi ottocenteschi apparteneva a una nobiltà impegnata a cercare conferma della propria legittimità nelle antiche origini e nella lealtà verso le dinastie maggiori – regie e principesche – che si erano affermate ai vertici europei fra l'antico regime e il secolo XIX. In particolare nello studio delle regioni nord-occidentali prima e dell'Italia unita

---

<sup>29</sup> *Sulle marche dell'Alta Italia e sulla loro diramazione in marchesati*. Al comm. Domenico Promis, bibliotecario di Sua Maestà in Torino, lettere cinque di C. DESIMONI, in « Rivista universale », VIII (1868), pp. 281-303; IX (1869), pp. 205-233; sono quelle poi introdotte nella più ampia pubblicazione del 1896: C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit.

<sup>30</sup> K.F. WERNER, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino 1998, pp. 17-42, 147-155, 299-318, 403 e sgg.

<sup>31</sup> G. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievalisti, smentite*, Napoli 2010 (Biblioteca, Nuovo Medioevo, 82), pp. 101-160.



poi incombeva il finalismo dell'erudizione sabaudista, alla ricerca di un percorso inesorabile verso il regno e di un inquadramento che coinvolgeva poteri locali e incarichi di corte<sup>32</sup>. Desimoni ha coscienza di questa deformazione, e non è un caso che dedichi ben 40 pagine a recensire l'*Umberto Biancamano* di Domenico Carutti, opera emblematica del sabaudismo finalistico<sup>33</sup>.

Desimoni in tutti i suoi interventi risulta invece consapevole dell'importanza degli sviluppi signorili largamente spontanei dei secoli postcarolingi. Tuttavia nella fluidità della fase di transizione non individuava soltanto disordine, ma seppe cogliervi l'uso di nozioni di potere che non erano affatto estranee alle pratiche politiche del medioevo centrale: riuscì così a riflettere in senso generale partendo dalle verifiche che conduceva nelle regioni di sua più specifica competenza.

Il coronamento della sua attività fu l'ampio studio – sviluppato a partire dalle ricordate lettere a Promis – *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, il cui pregio maggiore è quello di saper collocare le affermazioni signorili entro i quadri dell'ordinamento pubblico, considerati condizionanti ma non ordinati e rigidi. Constatare che esistevano marche con conti interni e altre in cui agivano soltanto i marchesi non induceva in Desimoni un'attitudine classificatoria, quella che dopo di lui fu propria del maggiore esperto tedesco di marche e marchesi, Adolf Hofmeister e, in Italia, di Antonio Falce<sup>34</sup>. Evitava le definizioni 'bloccate' e manifestava una notevole capacità di inserire nei propri ragionamenti i dati in controtendenza rispetto alle categorie più generali.

---

<sup>32</sup> E. ARTIFONI, *La contessa Adelaide nella storia della medievistica*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del convegno. Susa, 14-16 novembre 1991, Susa 1993 (« Segusium. Società di ricerche e studi Valsusini », 32, 1992), pp. 7-25; ID., *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano* », C (1995-1996), pp. 167-191; P. CANCIAN, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'ORSI, Bologna 2001, pp. 135-157.

<sup>33</sup> Pubblicata in volumetto di C. DESIMONI, *Il libro del Barone Carutti Umberto Biancamano*, lettura del 26 giugno 1885 alla Società Ligure di Storia Patria, Sezione storica, Genova 1886, e poi ripresa nel 1896 in ID., *Sulle marche d'Italia* cit., p. 287 e sgg.

<sup>34</sup> A. HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962)*, in « *Mitteilungen des Instituts für österreicheische Geschichtsforschung* », VII (1907); A. FALCE, *La formazione della marca di Tuscìa*, Firenze 1930.

Ampliando la propria attenzione ad ambiti marchionali non solo ober-  
tenghi, in particolare a quello degli Aleramici poi marchesi di Monferrato,  
Desimoni mostrava un giusto stupore nei confronti di quegli studiosi che  
ritenevano gli uomini del medioevo « così grossi da non distinguere un ufficio  
governativo da una privata proprietà o anche da una particolare signoria »<sup>35</sup>.  
La distinzione c'era ancora ed era chiara, nel passaggio fra i secoli X e XI.  
Quindi l'obiettivo di chi volesse comprendere quella transizione doveva es-  
sere puntato sulle basi politiche grazie a cui conti e marchesi sviluppavano  
una politica dinastica che garantisse continuità e futuro alle loro famiglie.  
Gli strumenti di radicamento stabile individuati da Desimoni erano esatta-  
mente quelli su cui si sono concentrate le ricerche della seconda metà del  
Novecento: corti fiscali e castelli regi patrimonializzati, trasformazione *de*  
*facto* di feudi in allodi, controllo di sedi vescovili attraverso propri membri,  
usurpazione di beni di chiese e monasteri. Mancano in fondo solo due degli  
elementi che sono stati presenti nel dibattito successivo: chiese e monasteri  
tecnicamente 'privati' – veri centri di consenso sociale verso chi si stava lo-  
calmente affermando – e gestione non usurpante di beni monastici da parte  
di famiglie che a quegli enti garantivano una protezione speciale.

Alla base della ricerca più innovativa di Desimoni c'è la sorprendente  
chiarezza con cui, attraverso anni di approfondimenti e di riflessioni, distin-  
guava marche da marchesati e i marchesi-governatori dai marchesi-principi.  
Arrivando anche a spiegare, in modo acuto, come il termine *marchio* derivi  
dalla definizione circoscrizionale *marca* e come, con un sviluppo semantico  
opposto, *marchesato* derivi poi da *marchese*, non significando altro che ter-  
ritorio (di una signoria o di un principato) governato da un potente che per  
tradizione familiare non si definisce soltanto *dominus* bensì *marchio*<sup>36</sup>. Pri-  
ma la circoscrizione definiva il suo ufficiale, poi – prevalentemente dal se-  
colo XII – il signore, con il suo prestigioso titolo, definiva il territorio.

Analizzando questi processi non solo all'interno delle marche dell'età  
ottoniana ma anche ai loro margini; confrontando le prime aree governate  
da ufficiali pubblici con i principati costruiti da loro discendenti (marchesi  
di Monferrato e di Saluzzo, conti di Savoia e rami ober-  
tenghi), Desimoni si avvicinò ad anticipare la nozione di « spostamento geografico » che fu, mez-  
zo secolo più tardi, centrale nella classica (e ancora attuale) opera sui prin-

---

<sup>35</sup> C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 12 e sgg.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 105.

cipati territoriali francesi del medievista belga Jan Dhondt<sup>37</sup>. « Si avvicinò », s'è detto: perché qualche passo è spiraglio di tendenze (ispirate a metodo regressivo) a trovare nei marchesati solo « frammenti » delle antiche marche; ma al contempo altrove l'autore dimostra che gli ambiti di affermazione dei figli di Bonifacio del Vasto nel Piemonte meridionale prescindevano dai confini circoscrizionali degli antenati ufficiali pubblici.

Anche sui predicati toponimici assunti dai diversi rami delle famiglie marchionali Desimoni dà prova di una capacità esegetica ben difficile da riscontrare nei suoi contemporanei. Ogni « del Vasto », « di Savona », « di Sezzè », « di Loreto », « di Busca » è giudicato « soprannome personale » che « non si scriveva nelle carte di notaio o d'ufficio, bensì correva per le bocche del popolo ed era raccolto dal cronista per maggiore intelligenza del personaggio ivi nominato tra tanti altri marchesi omonimi »<sup>38</sup>; e i diversi livelli di cultura – di intellettuali-cronisti, cancellerie e notai – spiegherebbero come si trovi traccia onomastica delle ramificazioni prima nelle cronache e solo in un secondo tempo nei documenti ufficiali (che si limitavano alla definizione « marchio »). In una fase iniziale le fonti frapponevano « qui dicitur » fra il titolo di origine funzionariale e il nuovo predicato toponimico. Poi il « qui dicitur » cadeva, mentre lo stesso predicato cambiava ulteriormente – ad esempio da Vasto a Savona, da Albenga a Ceva e Clavesana – perché « all'oscillazione dei nomi risponde naturalmente una simile oscillazione dei fatti da quei nomi significati ». Dunque « un nuovo nome accusa l'esistenza di un nuovo ente » e « la nomenclatura non si fissa finché il nuovo ente non appaia bene stabile e determinato »<sup>39</sup>.

È questo il processo di 'agganciamento' del titolo di origine funzionariale al castello di famiglia – processo che in anni ben più recenti è stato definito per la Toscana da Paolo Cammarosano<sup>40</sup> – e Desimoni rileva (in particolare a proposito dei marchesi di Busca) che l'imperatore Federico II,

---

<sup>37</sup> J. DHONDT, *Études sur la naissance des principautés territoriales en France (IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle)*, Brugge 1948 (Rijksuniversiteit te Gent. Werken uitgegeven door de Faculteit van de Wijsbegeerte en Letteren, 102<sup>e</sup> aflevering).

<sup>38</sup> C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 70.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>40</sup> P. CAMMAROSANO, *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste 2009, pp. 53-99 (il saggio originale è del 1979).

come e più del Barbarossa, prende atto di questi titoli e di queste denominazioni nel tentativo di rimontare un apparato regio per via feudale<sup>41</sup>.

Fin qui, dunque, abbiamo incontrato un Desimoni pioniere e anticipatore. Ma è ovvio che gli anni della sua attività pesano nella difficoltà a condurre tutte le sue argomentazioni fino a conseguenze davvero innovative. Mentre nel discorso generale sulle marche rifugge, come s'è detto, da attitudini di rigida classificazione<sup>42</sup>, nell'analisi della transizione tende in qualche modo al 'sistema', immaginando un eccesso di continuità, non prendendo in esame l'ipotesi del « naufragio dinastico »<sup>43</sup> che la medievistica più recente ha accertato – per l'Italia e per il passaggio fra i secoli IX e X – e lasciando ben poco spazio ai ricambi al vertice dell'aristocrazia.

Qui emerge il debito con l'erudizione precedente, e in particolare con Ludovico Antonio Muratori, lettura che è naturale incomba nella formazione di un sostanziale autodidatta<sup>44</sup>. Nei luoghi in cui permane la terminologia marchionale o comitale ritiene che « quivi fosse la marca o comitato dell'ascendente »<sup>45</sup>, con una indubbia contraddizione rispetto allo « spostamento geografico » che, intuito ma non definito, abbiamo visto essere nelle corde dei suoi accertamenti. Allo stesso modo inserisce la transizione, per cui è stato acuto innovatore, in un sistema gerarchico (anche questo di ascendenza muratoriana) con « vassalli maggiori e minori a varii ordini concentrici »<sup>46</sup>, un sistema in cui per i conti « il comitato rispettivo si mutò in signoria feudale »<sup>47</sup>.

I ricambi nobiliari e i mutamenti anche profondi della geografia politica noi oggi sappiamo essersi verificati, ma corrispondono a un'ipotesi che lo studioso di fine Ottocento non prende in esame, ad esempio quando afferma con sicurezza che

---

<sup>41</sup> C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 77: che fosse prassi già seguita da Federico Barbarossa è stato poi dimostrato dal lavoro sistematico di A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitaliens*, Stuttgart 1970-1971 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 1/1-2), 1, pp. 102-157; e da G. TABACCO, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel Medioevo*, Torino 2000, pp. 88-107.

<sup>42</sup> Orientamento che si fece poi estremo in A. FALCE, *La formazione* cit., p. 35 e sgg.

<sup>43</sup> P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, pp. 111-138, 257 e sgg.

<sup>44</sup> V. nota 21.

<sup>45</sup> C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 17; cfr. anche pp. 35, 38.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 14.

«ogniquivolta si voglia riconoscere quale fosse la famiglia che era anteriormente signora della città e dell'intero comitato, fa d'uopo cercarla in quei marchesi o conti che si trovano ancora tardi al dominio del distretto rurale »<sup>48</sup>.

Lo studioso che ha in più punti superato il livello di maturità della storiografia del tempo – sorda a soluzioni difficili che Desimoni fa apparire invece semplici – si ferma poi alla soglia di un'analisi completa di uno sviluppo signorile che coinvolga tutti, dagli eredi degli ufficiali regi a quelli dei grandi possessori fondiari senza titolo pubblico originario<sup>49</sup>, con redistribuzione delle presenze e omogeneizzazione della qualità politica dei poteri esercitati. Incide certamente, in questo atteggiamento prudente e in questa attenzione quasi esclusiva alla matrice pubblica dei poteri, la formazione giuridica dello storico del diritto che incontra, sì, nuovi poteri locali, ma può concepirli solo come frammentazione e usurpazione dell'autorità originariamente regia. È un atteggiamento che ha condizionato la storia del diritto ancora per tutta la prima metà del Novecento<sup>50</sup>.

Tuttavia, negli stessi ambiti concettuali in cui si manifestano queste resistenze, Desimoni riesce a introdurre elementi di anticipazione. Si mostra attento ai meccanismi di tipo consortile là dove afferma che « la comunione nella famiglia de' marchesi fu per lungo tempo, non ispeciale alla loro dignità od uffizio e godimenti annessi, ma fu generale anche per gli altri diritti feudali e perfino nel privato loro patrimonio », anche se considerato prosecuzione del loro « esercitare in comune tra fratelli o cugini l'uffizio di giudice supremo nel loro distretto »<sup>51</sup>. E, quando asserisce che « dovunque la città, già capo locale del comitato, ne diviene anche il capo politico »<sup>52</sup>, anticipa in qualche modo la teoria della 'comitatianza' comunale di Giovanni de Vergottini, storico del diritto di metà Novecento<sup>53</sup>, nella capacità di con-

---

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>49</sup> G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 95-140, 304-319; C. VIOLANTE, *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico (secoli X e XI)*, in *Spiritualità cluniacense*, Atti del II convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, Todi, 12-15 ottobre 1958, Todi 1960 (Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, 2), pp. 175-178, considera in particolare la trasformazione del potere marchionale come aspetto del generale mutamento delle strutture politico-amministrative.

<sup>50</sup> G. TABACCO, *Sperimentazioni* cit., pp. 245-303; G. SERGI, *Antidoti* cit., pp. 125-136.

<sup>51</sup> C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 95 e sgg.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 83.

<sup>53</sup> G. DE VERGOTTINI, *I presupposti storici del rapporto di comitatianza e la diplomatica*

siderare il potere prerogativa di un'istituzione che incarna in modo nuovo e collettivo un potere originariamente personale.

Desimoni procede a queste correzioni senza eccessi di spirito polemico, mantenendosi in colloquio con l'erudizione ma dando prova di indipendenza e originalità, sviluppando una sorta di 'storiografia del ragionamento' soprattutto sul tema che l'ha impegnato per tutta la vita: è da lui che la medievistica successiva ha imparato – se pur stentatamente<sup>54</sup> – a usare le definizioni di marchesato e di contea (al posto di marca e comitato) per le formazioni signorili del medioevo maturo, quelle che non erano più circoscrizioni pubbliche.

### 3. *Recensioni, interventi*, Annali di Gavi

Gli altri interventi medievistici di Desimoni non hanno la medesima compattezza di quelli dedicati a marche, marchesi e i loro epigoni: tra alcune recensioni, dilatate in più direzioni, e gli *Annali di Gavi*, che hanno carattere di raccoglitore omnicomprendente, si contano brevi commenti a un manipolo di documenti di cui è data la trascrizione, mentre illustra e ribadisce il suo approccio alla storia il discorso che pronuncia quando, ormai a 68 anni e con contenute professioni di modestia<sup>55</sup>, è aggregato alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Genova nel 1881, due anni dopo l'incarico conferito al più ambizioso Belgrano.

Merita considerare analiticamente le recensioni più importanti, che in campo medievistico in senso stretto sono concentrate in pochi anni, così come le *Comunicazioni* agli altri membri della Società Ligure di Storia Patria, perché mostrano innanzitutto bene la rete di interlocutori internazio-

---

comunale con particolare riguardo al territorio senese, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* », s. 3<sup>a</sup>, XII (1953), p. 8 e sgg.

<sup>54</sup> Ad esempio E. BESTA, *Storia del diritto italiano. Diritto pubblico*, II, Milano 1949, pp. 66, 97 (mezzo secolo dopo Desimoni) continua a confondere « nuove marche » (intese come declinazione più matura di circoscrizioni pubbliche) e marchesati (formazioni signorili-principesche governate da discendenti di dinastie d'ufficio), ereditando questo equivoco dalla medievistica tedesca di metà Ottocento: cfr. G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 56-62.

<sup>55</sup> Desimoni sottolinea l'unanimità di chi lo chiama a far parte del consesso universitario e poi si limita a un quasi rituale « temo riconoscere i miei titoli troppo scarsi a un onore così alto »: C. DESIMONI, *Lo studio della storia* cit., p. 5.

nali con cui Desimoni è in rapporto e da cui riceve riconoscimenti, soprattutto in ambito tedesco, immettendo anche in questo modo nell'esperienza storiografica italiana il metodo filologico-documentario. Dal momento che i testi posti sotto osservazione da Desimoni trattano spesso, come è tipico del periodo, di edizioni o di repertori di fonti<sup>56</sup>, si può apprezzare tutta la sua giusta insistenza sul rapporto con le fonti nella pratica storiografica e avvicinarsi anche per questo tramite al metodo storico che Desimoni sostiene. Già nella prima recensione, del 1874, dedicata a una dissertazione dottorale tedesca sulla storia della costituzione e dell'amministrazione di Genova nel secolo XII, è apprezzato, oltre al breve formato didatticamente utile per stimolare i giovani allo studio della storia patria, il fatto che ogni cosa sia ragionata « con pacata critica, e con abbondante ed accurata citazione delle fonti »<sup>57</sup>. Questo è in definitiva lo 'stile' dello stesso Desimoni e sullo scrupoloso ricorso a tutte le fonti disponibili ritorna in altre occasioni, come quando nel 1875 elogia il lavoro del « Professore di Gottinga », Theodor Wüstenfeld:

« La serie [dei podestà di Genova tra il 1294 e il 1331] di lui ha inoltre quel pregio che finora manca alla analoga recata dai nostri storici: la citazione dei fonti, tra i quali specialmente ci giovano quelli che recano documenti e cronache, viste in archivi e biblioteche fuori Genova »<sup>58</sup>.

Della contiguità tra opera storiografica e attualità politica e giornalistica nella fase postunitaria Desimoni è particolarmente consapevole quando nel 1876 ripercorre lungamente il recente scritto di Francesco Bertolini, contestandolo con puntualità e anche con ardore perché « con tanto artificio architettato ». Lo scritto di Bertolini tratta, sminuendoli, sia il peso che ebbe rispetto alla pace di Costanza la battaglia di Legnano nelle relazioni tra Federico I e i comuni italiani – un peso decisivo che lo storico ligure intende invece ribadire – sia il significato conferibile a una sentenza dei consoli di Cremona pronunciata nel 1175 in seguito a un compromesso fra le parti (e

---

<sup>56</sup> Per esempio C. DESIMONI rec. a *Les Chroniques Vénitiennes* par A. PROST, Paris 1882 (estr. da « Revue des Questions historiques »), in « Archivio Storico Italiano », s. IV, X (1882), pp. 230-236.

<sup>57</sup> C. DESIMONI rec. a T. BLUMENTHAL, *Zur Verfassungs und Verwaltungs-geschichte von Genua in zwölften Jahr-hundert* (Sulla storia della costituzione ed amministrazione di Genova nel XII secolo). Dissertazione inaugurale per conseguire il Dottorato in Filosofia all'Università di Gottinga, 1872, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », I (1874), pp. 398-399.

<sup>58</sup> C. DESIMONI, *Comunicazioni* cit., p. 376.

già edita da Muratori); in ballo c'è anche la questione della lealtà reciproca delle città partecipanti o meno alla Lega<sup>59</sup>. Non hanno riscontro in altre occasioni le parole brucianti con cui si apre l'intervento: « Ai giorni nostri una scuola audace si arrabatta per iscalzare i fondamenti in ogni ordine di discipline », oppure un'irata ammissione:

« Si sa che certi giornalisti ignoranti e briachi d'odio non arrossiscono d'imprecare in generale ai nostri Comuni, innalzando l'impero, e coi comuni anche la civiltà lombarda ammirata dagli stessi tedeschi contemporanei e che salvò l'indipendenza della nazione ».

Simili toni sono forse consentiti dalla sede di pubblicazione, a diffusione prevalentemente regionale, cioè il «Giornale Ligustico»<sup>60</sup>. Sul medesimo argomento (« un fatto storico che per noi è veramente perentorio ») Desimoni, che è aggiornato puntualmente sul dibattito allora in corso in materia comunalistica, ritorna in una rivista ad ambizione nazionale, l'« Archivio Storico Italiano » del 1877. Qui discute un articolo di Gaetano Tononi su quel contesto documentario (trattato « con acutezza e verità »), adesso corregge parzialmente e senza timidezza anche Julius Ficker – autorità riconosciuta e autore di uno studio sulla lega lombarda – e conduce una strenua esegesi documentaria, valorizzando accortamente anche la dinamica della conservazione dei documenti<sup>61</sup>.

Il lungo commento del 1878 al primo volume dell'opera di Leopold Jauschek dedicata all'ordine cistercense, frutto di un'applicazione ventennale apprezzata così come « una diligenza, una erudizione tedesca insieme e benedettina », segue inizialmente i canoni espositivi della recensione tradizionale. Dà conto innanzitutto dei contenuti generali, e poi si sofferma sulla situazione ligure, prova della speciale attenzione di Desimoni per quel « Monacale » cui si è accennato in precedenza: ora correggendo in qualche specifico punto l'autore, ora integrandolo con ampio ricorso al lavoro degli eruditi sei-settecenteschi, ora richiamando ancora una volta le proprie cono-

---

<sup>59</sup> ID., *Di un recente giudizio sulla importanza storica della battaglia di Legnano*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », III (1876), pp. 3-32 (F. BERTOLINI, *Importanza storica della battaglia di Legnano*, in « Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti », XXX, 1875, pp. 818-839).

<sup>60</sup> *Ibidem*, pp. 3 e 24.

<sup>61</sup> C. DESIMONI rec. a G. TONONI, *Nuovi documenti intorno alle pratiche di pace tra Federico Barbarossa e i Lombardi* (« Archivio Storico Lombardo », 1877, pp. 215-249), in « Archivio Storico Italiano », s. III, XXVI (1877), pp. 451-460, le citazioni a pp. 454 e 456.



scenze delle stirpi marchionali, che appunto sono promotrici delle nuove case cistercensi, e rinnovando infine le proposte di ricerca già formulate in altra sede<sup>62</sup>. La vicenda monastica è dunque intesa e proposta prevalentemente sotto l'aspetto del radicamento territoriale dei nuovi enti religiosi.

Occorre menzionare anche le brevi presentazioni premesse alla trascrizione di pochi documenti: nel 1883 di due bolle pontificie di Alessandro III indirizzate a Genova, di cui è proposta una datazione solo approssimativa, e di un privilegio del re d'Inghilterra a due Genovesi del 1498, nel 1884 di tre documenti genovesi di Enrico VI datati 1191, nel 1887 un trattato dei genovesi con i Tatars del 1380-1381<sup>63</sup>. Si tratta di contributi indiscutibilmente minori rubricabili nel genere, tuttora vitale, 'Note e documenti', ma sono utili a mostrare sia la fiducia di impronta positivista nel condurre specifici accertamenti e affondi, sia come Desimoni ami muoversi tra diversi formati espositivi. Si è visto come usi di preferenza la forma della memoria o della lettera al proprio interlocutore privilegiato, Domenico Promis, per tutto l'argomento 'marchionale' (ma anche per il fondamentale testo sulla tavola di bronzo della Valpolcevera<sup>64</sup>), in cui si trova palesemente più a proprio agio, e si consideri come per il suo contributo più voluminoso finisca per calcare la tradizionalissima strada degli annali: quasi che la forma della monografia, breve o lunga che sia, gli risulti meno agevole e gradita. Quei piccoli contributi palesano inoltre nuovamente la trama di relazioni di Desimoni con altri studiosi, liguri o stranieri, che gli fanno segnalazioni documentarie vuoi perché sollecitati, vuoi perché consapevoli di trovare un interlocutore sempre interessato, la cui preoccupazione non è solo la 'bella narrazione', che comunque non trascura. È giusto sottolineare a questo punto anche come la formazione di Desimoni sotto l'aspetto dell'attenzione per i documenti e la sua stessa pratica medievista

---

<sup>62</sup> C. DESIMONI, *I cistercensi in Liguria secondo una recente pubblicazione*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», V (1878), pp. 216-235, 423-428 (*Originum Cisterciensium Tomus primus ...* descripsit p. LEOPOLDUS JANAUSCHEK, Vindobonae 1877, pp. LXXXII-394, con tavola genealogica lunga 7 metri e ripiegata in 17 fogli).

<sup>63</sup> ID., *Due Bolle pontificie*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», X (1883), pp. 161-165; ID., *Privilegio del re d'Inghilterra a due Genovesi*, *Ibidem*, pp. 49-53; ID., *Due documenti di un marchese Arduino crociato nel 1184-5*, *Ibidem*, V (1878), pp. 335-344; ID., *Tre documenti genovesi di Enrico VI*, *Ibidem*, XI (1884), pp. 232-235.

<sup>64</sup> ID., *Sulla Tavola di bronzo della Polcevera e sul modo di studiare le antichità ligustiche*. Lettere tre al professor canonico Angiolo Sanguineti (1860-1863), in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», III (1865), pp. 519-744.

stica debbano molto all'assidua frequentazione del lascito degli eruditi genovesi settecenteschi, compilatori di raccolte di fonti non sempre o non ancora tematicamente orientate: per esempio le miscellanee dell'abate Bernardo Poch, o le 'pandette richeriane', cioè le trascrizioni e i sunti di atti notarili genovesi prodotte in molti volumi da Gian Battista Richeri (1724)<sup>65</sup>, preziosi anche perché precedono la grande spoliazione napoleonica dell'archivio governativo genovese. Ma a differenza di altri autori, anche successivi, Desimoni muove da queste peraltro pratiche schedature per rivolgersi poi direttamente alle sedi di conservazione e ai documenti nella loro integrità.

Riguardo gli Annali della cittadina natale, che ha una lunga gravitazione politica ed economica medievale su Genova, è opportuno adesso mettere l'accento sulla seconda parte del titolo, cioè *Annali storici di Gavi e delle sue famiglie (dal 972 al 1815)*, dal momento che la dinamica al centro dell'attenzione di Desimoni è sempre quella tra territorio e individui nel loro più immediato contesto relazionale. Si tratta di circa trecento pagine – che l'autore completa con un secondo volume che raccoglie la trascrizione integrale di una settantina di documenti – in cui propone e spesso commenta una congerie di menzioni di vario rilievo di Gavi e di chi da Gavi proviene sparse in una pletera di documenti (anche epigrafici), con frequenti rimandi al suo studio sui marchesi locali per la cronologia più alta. Un punto di forza, apprezzabile soprattutto se si mette a confronto questa impresa con tante altre storie locali, anche successive, è il fatto che Desimoni non arretri cronologicamente rispetto alla prima menzione scritta nota, che corrisponde a una concessione livellaria della chiesa genovese di San Siro a due uomini di Gavi, senza perciò richiamare vuoi la romanizzazione del territorio vuoi l'arrivo dei barbari. Ma più in generale la struttura annalistica rigorosamente assunta evita a Desimoni di riempire i vuoti documentari inscrivendo la cronologia di Gavi nella vicenda evenemenziale italiana con riferimento, per esempio, in ragione della sottolineatura della vicenda comunale frequente nei decenni in cui scrive, alla presenza in Italia tra la seconda metà del secolo XII e la prima del XIII dei sovrani svevi, antagonisti delle libere città. Sotto il profilo territoriale è notevole l'attenzione per gli sviluppi dei villaggi situati all'intorno e in particolare per Montaldo, la cui famiglia più importante esprime dei dogi di Genova; per converso, sono signori di Gavi alcuni esponenti della famiglia dogale dei Campofregoso: così che complessivamente Desimoni, che

---

<sup>65</sup> Come ricorda lo stesso C. DESIMONI, *Tre documenti genovesi di Enrico VI* cit., p. 232.

attinge con abbondanza a documentazione conservata nella capitale ligure e al patrimonio di segnalazioni dell'erudizione settecentesca, può presentare correttamente anche una sorta di storia di Genova vista dalla periferia.

Questi *Annali* hanno acquisito una certa – relativa! – notorietà non solo perché la ricchezza di dati serialmente disposti potrebbe costituire eccellente base di partenza per una storia degli sviluppi locali metodologicamente aggiornata, ma anche perché sono una delle sedi in cui Desimoni legittima, (mis)interpretando pochi ma cruciali documenti, le « oscure tradizioni » ascoltate durante l'infanzia proprio a Gavi: si tratta di tradizioni relative alle scorrerie saracene nell'area subalpina, di cui è dilatata l'effettiva incidenza, che viene sottolineata anche grazie al riconoscimento di due diverse età 'monacali', spartite da queste (presunte) incursioni. Su ciò ha scritto pagine chiarissime Aldo Settia alla fine del secolo scorso ed è giusto rinviarvi, riprendendone sia l'ipotesi che queste parti degli *Annali* non siano state rielaborate rispetto alla loro probabile formulazione giovanile, sia la constatazione del fatto che « il prestigio che si era giustamente guadagnato nel campo degli studi storici » abbia lasciato un'impronta molto forte, superiore alle intenzioni dello stesso Desimoni, sugli studi successivi che implicavano una valutazione della componente saracena negli sviluppi territoriali e politici <sup>66</sup>.

Nel discorso pronunciato da Desimoni nel 1881 è notevole la consonanza con quanto già enunciato nel suo scritto di esordio e anche con quello immediatamente successivo, del 1865, che raccoglie le tre lettere indirizzate al canonico Sanguineti sulla Tavola di bronzo della Polcevera e sul modo di studiare le antichità ligustiche, che per il tema affrontato si presta a esplicitazioni metodologiche e per taglio cronologico resta un *unicum*. Già Edoardo Grendi nel 1996, in una nota rivisitazione della storiografia ligure principalmente orientata a valutare l'attenzione prestata da parte dei suoi esponenti alla dimensione territoriale e anzi « topografica », ha sottolineato il rilievo fondativo del contributo di Desimoni lamentando il suo modesto seguito novecentesco, ma ha anche valorizzato le « metafore scientifiche, chiaro segno dei tempi,

---

<sup>66</sup> A.A. SETTIA, *Gavi, i Saraceni e le « infantili tradizioni » di Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », CLV (1997), 574, pp. 679-696, p. 691. L'impresa di Desimoni con gli *Annali di Gavi* ha trovato una replica di poco più tarda da parte di Arturo Ferretto, uno studioso di caratura minore ma che ha contribuito molto al progresso delle ricerche di ambito ligure-piemontese, soprattutto con la sua infaticabile opera di trascrizione e di ordinamento di documenti notarili: *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal secolo VII al secolo XV)*, a cura di A. FERRETTO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXIV (1904).

[che] testimoniano anche di preoccupazioni storico-conoscitive»<sup>67</sup>. Alle metafore ricordate da Grendi vanno aggiunte, per la loro fisicità, quelle derivanti dal verbo 'organare'<sup>68</sup>, che avrà illustri rilanci da parte di due medievisti del secolo scorso come Gioacchino Volpe e Cinzio Violante: per esempio, «si comprende chiara la manifestazione di quella vita bene organata, invece di smarrirsi nella faticosa anatomia delle singole fibre», dopo che Desimoni ha tenuto a constatare che «l'erudizione aiuta ma non si sostituisce alla storia». Ma più ancora è bene riprendere le formulazioni scelte da Desimoni riguardo

«altra parte della Filologia, forse troppa negletta: voglio dire lo studio dei nomi applicato allo svolgimento degli istituti e dei periodi storici; il quale, se ben avviso, somministra criteri utili alla retta intelligenza dei fatti; talora anzi è il criterio unico, quando fanno difetto i documenti, ad esempio nel più fitto del medio evo»<sup>69</sup>.

Fino a concludere con l'insegnamento, di prudente apertura, che

«facendo la più ampia collezione di nomi topografici di una Regione, poscia coll'analisi disponendola in classi diverse ed appropriate, se ne può trarre come un accenno di storia generale delle vicende a cui quella Regione andò soggetta»<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 55. Ma si consideri anche C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 120: «Noi vedremmo nella nostra storia medievica distinguersi chiaramente e generalmente in tre epoche, dei Marchesi, dei Signori e del Popolo; e rassemble in certo modo una storia geologica, ad un suolo di tre strati sovrapposti eromponenti alla superficie per successive evoluzioni», così additando temi che, per la fase più alta, saranno ripresi da pochi. Si sono rivolti con approccio prosopografico al problema delle persecuzioni dinastiche dell'aristocrazia G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli X-XII)*, in «Archivio Storico Italiano», CLVIII (2000), pp. 679-720 (poi in EAD, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007, pp. 51-82, anche all'url [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it)), e L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII-metà XIII)*, tesi di dottorato discussa all'Università di Firenze nel 2010.

<sup>68</sup> C. DESIMONI, *Lo studio della storia* cit., pp. 7 e 12 («La famiglia nel suo poderoso organamento serba la santità dei lari, la fermezza e la nobiltà delle tradizioni che costituiscono i forti caratteri»); ID., *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 118 («l'organamento viscontile»), p. 119 («Ma già il Comune irrompe dalla Città nella Riviera Orientale, porgendo amica la mano alle deboli terre e assorbendo nel suo organamento i varii consorzi de' Signori, numerose prole di pochi stipiti»).

<sup>69</sup> C. DESIMONI, *Lo studio della storia* cit., p. 8.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 9.